

Toni Marino

Giorgio Bigatti, Giuseppe Lupo

Fabbrica di carta. Libri che raccontano l'Italia industriale

Bari

Editori Laterza

2013

ISBN: 978-88-581-0758-4

Fabbrica di carta appare fin dalla lettura degli elementi paratestuali – il titolo metaforico, i profili d'autore che rimandano a campi disciplinari diversi, la copertina che ripropone attraverso un'opera di Sironi un chiaro richiamo al laboratorio futurista e alla unione tra arte e industria – un lavoro che prima di ogni altra cosa mira a interpretare con autorevolezza il concetto di studi interdisciplinari e dell'interdisciplinarietà come metodo di ricerca accademica. Il libro, infatti, contiene due punti di vista apparentemente distanti: quello della Storia dell'economia, di cui è portatore Giorgio Bigatti, e il punto di vista letterario, interpretato da Giuseppe Lupo, entrambi fusi con serietà quando necessario, o semplicemente lasciati dialogare.

Il lavoro è introdotto da alcune pagine di Antonio Calabrò, giornalista di economia ed esperto delle relazioni tra cultura e industria, che focalizzano il tema del libro, le rappresentazioni dell'industria nella letteratura italiana, e lo collocano all'interno di un contesto geograficamente più ampio, sottolineando il peso della riflessione letteraria all'interno delle formazione di una coscienza economica e delle conseguenti scelte politiche che ne derivano su scala nazionale, continentale e intercontinentale.

Il libro si presenta come un'antologia che in maniera capillare ed esaustiva ricostruisce il panorama degli scritti letterari del Novecento dedicati al mondo della fabbrica, sia esso calato nella rappresentazione spaziale e fisica degli stabilimenti, luogo in cui si concentrano riflessioni articolate sul dinamismo sociale e tensioni passionali, oppure sia esso interpretato dai personaggi che questo luogo abitano, operai o capitalisti, divenuti in molti casi oltre che simulacri della lotta di classe emblemi della condizione esistenziale dell'individuo.

Ad apertura dell'antologia il libro presenta due introduzioni: una di tipo critico-letterario curata da Giuseppe Lupo e una storico-economica curata da Giorgio Bigatti. In quella letteraria Lupo fornisce delle coordinate storiche per rileggere i brani presentati di seguito come tessere di un vero e proprio genere narrativo che presenta: (i) ricorrenze tematiche (la metafora della fabbrica come luogo infernale, l'antitesi tristezza-allegria nella descrizione della condizione operaia, la gerarchizzazione di un'industria alta tesa al *logos* e una bassa tesa alla *praxis*); (ii) finalità comunicative specifiche (la costruzione di una ideologia socio-politica portata avanti dalle riviste di fabbrica come *Il gatto selvatico*, *Civiltà della Macchine*, *Comunità*, *Pirelli*); (iii) prospettive critiche già definite (ruolo documentale della letteratura). Riguardo a questo ultimo punto Lupo si interroga anche sulla possibilità di rileggere l'alto valore testimoniale di queste opere in chiave estetica, attribuendo loro un ruolo specifico nella storia delle forme letterarie, e prosegue interrogandosi sul ruolo stesso dell'intellettuale all'interno del mondo industriale, ridiscutendo il paradigma di Julien Benda del «tradimento dei chierici».

L'introduzione storico-economica, invece, fornisce al quadro letterario disegnato da Lupo un contesto reale che fa perno sugli anni cinquanta, in cui si descrivono le condizioni del tessuto industriale e alcuni fenomeni come il fordismo all'italiana e accanto a essi le condizioni sociali in qualche modo direttamente corrispondenti o implicate indirettamente. E a circostanziare la disamina economica non mancano le cifre, come ad esempio il tasso di analfabetismo e il reddito pro-capite. L'ultima parte dell'introduzione, poi, si pone in dialogo con la letteratura che tra gli anni Cinquanta e Sessanta partecipa attivamente alla costruzione di una società industriale, attraverso un ruolo attivo negli uffici della comunicazione aziendale e sugli *house organ* dei grossi gruppi industriali

come Pirelli, Eni, Olivetti, Fiat. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, segnati dalla fine della stabilità monetaria e dalla crisi petrolifera, questa collaborazione si riduce e cessa, e Bigatti sembra quasi suggerire, implicitamente, una relazione tra la cessazione di questa proficua collaborazione e il proseguimento della crisi negli anni Ottanta.

Alle due introduzioni seguono i brani antologici raccolti in tre sezioni: Panorami dell'Italia industriale, Personaggi in cerca di lettori e un'Appendice. La prima sezione approfondisce le scritture letterarie dedicate alla rappresentazione della fabbrica e della città industriale come luogo fisico e spazio, dedicando a questo tema quattro sezioni tematiche: il laboratorio di scrittori organizzato da Vittorini (intitolato *Laboratorio Vittorini*); quello delle scritture maturate intorno al marchio Olivetti (intitolato *Ivrea e dintorni*), che forse più di altri ha interpretato un ruolo mecenatismo dell'industria nei confronti della cultura letteraria, e si è dimostrato capace di emanciparsi dalla condizione di pura sovvenzione, approfondendo il rapporto dialogico fino alla fusione tra cultura economica e artistica; e infine le ultime due dedicate alle scritture che descrivono le città industriali e gli ambienti delle fabbriche (intitolati *Città industriali e periferie*; *Visita in fabbrica*). Il lettore che scorre i brani antologici può leggere sia i nomi noti della letteratura industriale, come quelli di Ottiero Ottieri, Vittorio Sereni, Franco Fortini, Paolo Volponi, Luciano Bianciardi, Leonardo Sinisgalli e Carlo Bernari, ma anche meno noti o non direttamente associabili alla letteratura industriale, come quello di Giorgio Caproni o altri. La seconda sezione, invece, sempre organizzata in maniera tematica, approfondisce rispettivamente le rappresentazioni degli operai (in un capitolo intitolato *L'epica delle tute blu*), il ruolo degli intellettuali in relazione all'industria (in un capitolo intitolato *Intellettuali nella ragnatela*) giungendo fino alle nuove scritture del presente dedicate alla fine della vecchia idea di fabbrica e alla smaterializzazione dell'economia (in un ultimo capitolo dal titolo *La morte della fabbrica*). Oltre ai nomi già citati, in questa sezione il lettore potrà approfondire le scritture contemporanee di Emilio Tadini, Ermanno Rea, Antonio Ricciardi e Antonio Pennacchi. Sempre alla contemporaneità, infine, è dedicata l'ultima sezione costruita come una raccolta di brani d'appendice estratti dalla letteratura presente, da Raffaele Nigro con *Malvarosa* del 2005, a Erri De Luca con *Omaggio alla fanteria* del 2008, fino a Silvia Avallone e il suo *Acciaio* del 2010 o Massimiliano Santarossa con *Viaggio nella notte* del 2012, questi come altri degli stessi anni.

Il libro sembra riprendere e rinvigorire una riflessione critico-letteraria condotta in Italia in maniera piuttosto frammentata e sporadica, che negli anni '90 aveva prodotto un mirabile lavoro in due volumi dal titolo *Letteratura e industria*, frutto di due giornate di studio, edito per i tipi Olschki nel 1997 e curato da Barberi Squarotti e Ossola, e in seguito approfondimenti monografici a carattere tematico sulla rappresentazione del mondo operaio o a carattere filologico-testuale sulla ricostruzione di alcune riviste aziendali, da *La Riviera Ligure* a *Civiltà della macchine* o *Il gatto selvatico*. Questa stessa riflessione pare ritornare viva e attualissima in queste pagine, anche sotto la spinta di una rinnovata attenzione per i temi culturali di matrice estetica da parte delle fondazioni industriali e bancarie. Prova che la *historia* in cui economia e letteratura si sono mirabilmente fuse può ancora fungere da *magistra vitae*. Segno che una nuova sensibilità verso i temi della cultura può essere rintracciata nei luoghi misurati e adibiti al calcolo dell'economia. Auspicio che nuovi stimoli possano nascere per l'attività della critica letteraria, e che gli intellettuali e la letteratura stessa possano tornare ad avere peso e ruolo sociale non solo sotto il profilo culturale, ma anche politico-economico.